



Sasha e il Polo Nord (2015)

Il coraggio e il desiderio di avventura di una giovane aristocratica.

Un film di Rémi Chayé con Christa Théret, Féodor Atkine, Rémi Caillebot, Loïc Houdré, Thomas Sagols. Genere Animazione durata 81 minuti. Produzione Francia 2015.

Uscita nelle sale: giovedì 4 maggio 2017

Un film d'animazione sulla storia di un grande amore per l'avventura capace di superare i confini e gli ostacoli della natura.

Claudia Catalli - www.mymovies.it

Una principessa si fa cameriera per coronare un sogno. Rivedere suo nonno Oloukine, esploratore dell'Artico mai tornato dal Polo Nord. La ragazza si chiama Sasha, siamo nella Russia di fine Ottocento, i suoi genitori hanno altri piani per lei e le stanno progettando la vita con un aristocratico che non ama. A Sasha non resta altra scelta che fuggire e sfidare il destino (e il ghiaccio) per cercare l'adorato nonno, convinta di conoscere solo lei il modo per riuscirci.

'Sasha e il Polo Nord', una coproduzione franco-danese, segna il debutto nel lungometraggio del regista Rémi Chayé. Tecnica di animazione interessante, la sua: fare a meno dei contorni per proporre una bidimensionalità che si fa da trait d'union tra tradizione e modernità, spingendo l'acceleratore sul retrò per restituire tramite le immagini il sapore di un'epoca passata. Meno originale la storia, ma altrettanto curiosa: c'è dentro la rivendicazione di genere, il ribaltamento del concetto di riscatto sociale (è la principessa a farsi cameriera e a cercare lavoro in nome della libertà d'azione, non viceversa), la lezione disneyana del 'Se puoi sognarlo, puoi farlo' e tutta l'atmosfera della narrazione di avventura a cui ci ha abituati una certa tradizione letteraria, da Kipling a Stevenson passando per Defoe.

L'avventura verso il Polo Nord ha il suo esito tra alterne fortune, incomprensioni e avvicinamenti, problemi di meteo e di rotta, vicende in cui il lieto fine non è mai garantito. La sensazione che manchi qualcosa si fa netta solo verso il finale, in cui serpeggia l'esigenza di un nòstos, quel viaggio di ritorno che è spesso riparatore, almeno da un punto di vista emotivo. Importante a livello di sceneggiatura, ma anche di individuazione del target di chi guarda: un pubblico fondamentalmente bambino, che se tralascia i tecnicismi su navi e ghiacci, non perdona però l'eventuale mancanza di un ricongiungimento familiare o di un ritorno a casa.

Scelta narrativa bizzarra, utile però a sollevare la questione - tutt'altro che infantile - se la vera casa non sia piuttosto quella che Sasha trova, per caso, nel suo viaggio. Due fratelli capitani burberi ma presenti, un mozzo solidale, una ciurma sconquassata ma compatta. E quelle nevi tra le quali viene voglia di fermarsi per scrutare affascinati l'orizzonte, proprio come nonno Oloukine.